

Comune di Limena
Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"
Associazione "Amici della Biblioteca"
con la partecipazione straordinaria dei
Turisti nel Nulla e del Maestro Ester Tenin
presentano

Reading teatrale:
Donne, soldati e artisti
dall'avanguardia alla trincea
1915 - 2015

da un'idea di Paolo Galetto
con Claudia Frezzato, Daniele Rossetti, Lorena De Tommaso,
Mirko Lazzarini, Paolo Galetto



sabato 23 maggio 2015 alle 21 - Teatro Falcone-Borsellino

Brani Scelti

Lorena:

Cento anni: un intero secolo è passato da quella che forse è stata la guerra più sanguinosa mai combattuta.

Quella che è stata chiamata la Grande Guerra è stata la prima ad essere combattuta con armi di distruzione di massa. Bombardamenti a tappeto, uso di gas velenosi e postazioni di mitragliatrici spazzavano via l'uomo con una violenza inaudita. In tutto questo però è stato proprio l'uomo il vero protagonista, perché la Grande Guerra è stata chiamata anche la Guerra delle Trincee, scavate in condizioni estreme e vissute in modo disumano. Eppure, proprio da qui, l'uomo è riuscito ad emergere, pur pagando un dazio pesante.

In questa nostra rappresentazione vogliamo parlarvi di storie di uomini, di quelli che la guerra l'hanno combattuta, delle famiglie che li attendevano, delle donne che dovevano tirare avanti la baracca lavorando la terra o in fabbrica, oltre a crescere figli e governare la casa, oppure di quelle che si offrivano volontarie per portare viveri o munizioni in trincea.

In tutto questo nei Circoli culturali o nelle città cosa accadeva? Com'era vista la guerra dagli Artisti e dagli intellettuali dei primi del Novecento?

L'avanguardia futurista, attraverso le opere degli artisti, già qualche anno prima, vedeva la guerra come unica soluzione ai mali del mondo. La propaganda interventista era stata quindi usata dal governo per infiammare l'animo dei soldati.

Nel 1909 *Le Figaro* scriveva queste parole di Filippo Tommaso Marinetti:

Mirko:

“Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo -, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna”.

Filippo Tommaso Marinetti su *Le Figaro*(1909)

Questo vuole essere un tributo a chi quella guerra l'ha combattuta, l'ha subita, l'ha amata ed infine l'ha vinta.

Lorena:

Nei primi mesi di guerra l'entusiasmo regnava tra le truppe. I soldati si sentivano protagonisti di un momento storico fondamentale per la loro Patria ed erano felici di farne parte, pur sapendo che molto probabilmente non sarebbero tornati alle loro case.

Daniele:

Zona di guerra. 9 dicembre 1915. In uno di questi giorni, prima del '15, la cima del Col di Lana, il punto più tremendo di tutto il fronte italiano, là dove la fantasia aveva fatto piantare a Garibaldi un Tricolore, quel monte insieme alla sua cima dovrà essere nostro! Sono in prima linea. La posizione la conosco: so che appena ci muoviamo migliaia e migliaia di granate di

obici ci cadranno addosso. Saremo i primi che col nostro sangue apriremo la via della vittoria a quelli che verranno dietro, e morremo pagando il nostro tributo alla grandezza dell'Italia, che amammo. Morremo forse non come pensavamo morire e il nostro sangue sarà incitamento ai vivi. Ecco, mi hanno condotto l'altro giorno, proprio a pochi passi dalle trincee blindate degli austriaci. L'ufficiale al quale venni a dare il cambio mi disse: "ecco, qui starà lei, pronto con i suoi uomini a resistere a qualsiasi attacco e a darne subito avviso. Da questa parte schiererà i suoi uomini e là stanno gli austriaci."

"Farò il mio dovere", risposi. E rimasi solo con una quindicina di uomini in un posto avanzato.

Bacioni e abbracci. Non posso dir altro, perché quest'ordine improvviso mi ha trovato impreparato un poco, ma pronto però a saper morire per l'Italia come ad italiano si conviene.

Lorena:

Ora tutto è deserto. Quasi tutti gli uomini sono partiti. Chi farà i lavori? Ma la risposta è immediata: le donne. Gli uomini vanno in guerra, alle donne resta il duro compito di gestire la quotidianità della guerra nelle retrovie. Assumono i lavori maschili nel maso e in fabbrica: provvedono alla vendemmia e alla raccolta delle mele, puliscono camini, producono munizioni, conducono locomotive, fanno le vigili del fuoco. Inoltre si devono preoccupare dei membri della famiglia rimasti a casa, bambini e vecchi.

Le donne in questo periodo arrivarono per questo ad un grado di emancipazione mai finora raggiunto, pur insegnando ai propri figli una visione maschilistica della vita.

Inoltre non solo soldati frequentavano il fronte: donne devote alla Patria volevano dare il loro contributo.

Le crocerossine, ad esempio, furono figure fondamentali della Grande Guerra. Principalmente erano donne di ceto medio-alto che votavano la loro esistenza all'aiuto e alla consolazione dei combattenti.

Claudia:

Andavo a prendere il mio posto, a compiere il mio dovere, come lo compivano gli altri lassù e in quelle prime giornate di guerra così terribilmente colme di angoscia e di glorie, in cui avevo tanto desiderato, in cui avevo tanto atteso di lavorare alla grande opera comune, questo mio atto di offerta mi sembrava acquistare la solennità silenziosa di un voto, di una promessa sacra.

Lorena:

Oltre alle crocerossine, anche le donne comuni partecipavano attivamente in zone di combattimento, trasportando viveri, attrezzature e munizioni ai soldati in trincea. Ascoltiamo ora la storia di una di queste, Maria Plozner, unica donna a cui è stata intitolata una caserma in Friuli.

Claudia:

Prima della costruzione delle teleferiche le donne in Carnia portavano ai soldati in montagna picconi, badili, viveri, munizioni, medicinali fin quasi alle prime linee. Salivano con le gerle colme, di notte e di giorno; e non tanto – come si potrebbe credere – per il compenso modesto in sé, quanto perché i nostri soldati avevano bisogno di tutto, ed erano molti lassù, i poverini. Chi avrebbe portato loro le robe? Alle donne si univano spesso i pochi uomini rimasti in paese e i fanciulli.

La Narda saliva dunque sino alle trincee, facendo ogni giorno due o tre ore di montagna e accompagnandosi spesso con le conoscenti. Maria Plozner era una di queste, benché già madre di tre creature e stesse allattandone una quarta di appena sei mesi. Riponeva il bambino nella cesta, raccomandava gli altri tre alla propria madre, infilava le cinghie della gerla e su verso la montagna.

Tuonava il cannone, ma nessuna tornava indietro, nessuna. Chi avrebbe portato il cibo a quei poverini? Una mattina le portatrici si erano avviate come di consueto verso la forcella Pramasio. Eccole sotto il tiro degli austriaci, ai quali si aggiungevano spesso gli aeroplani che seminavano il terreno di frecce come aghi di pino. All'improvviso le pallottole sventagliarono simili alla grandine. Era accaduto questo: la Maria, giunta in località Malpas, si era seduta estenuata, su un masso per riprender fiato. I nemici, che non distavano più di trecento metri, la scorsero e spararono: un proiettile la colpì al fianco sinistro penetrandole nell'addome. Un urlo!

Lorena:

La trincea è il posto dove le anime si perdono, dove l'uomo non è più un uomo, dove la speranza viene sommersa dal fango, dove le parole pesano più del piombo, dove la morte diventa un martirio.

Alle parole scritte da un figlio, seguirà l'espressione dello strazio di una madre pietrificata dal dolore nel brano per oboe Niobe di Benjamin Britten, eseguito dal Maestro Ester Tenin.

Paolo:

Cari genitori, scrivo questo foglio nella speranza che non vi sia bisogno di farvelo pervenire. Non ne posso fare a meno. Il pericolo è grave, imminente. Avrei rimorso se non dedicassi a voi questi istanti di libertà, per darvi un ultimo saluto. Voi sapete che odio la retorica... no, no, non è retorica quella che sto facendo. Sento in me la vita che reclama la sua parte di sole; sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda. Fra cinque ore qui sarà un inferno. Fremerà la terra, si oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa e rombi e boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in questo istante medesimo sento in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso; piove. Vorrei dirvi tante cose...tante...ma voi ve le immaginate. Vi amo tutti, tutti... darei un tesoro

per potervi rivedere... ma non posso. Il mio cieco destino non vuole. Mi manca la parola, un presentimento atroce mi toglie l'espressione. No, non è paura. Io non ho paura, mi sento commosso, ma so di mostrarmi forte dinnanzi ai miei soldati, calmo e sorridente. Quando riceverete questo scritto, non piangete. Siate forti come avrò saputo esserlo io. Un figlio morto in guerra non è mai morto.

Mirko:

"Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi. Chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell'ufficiale".

Lorena:

Con queste parole il Generale Cadorna intimava ai soldati di non retrocedere davanti al nemico. Nei casi di ribellione agli ordini, il generale ordinava la decimazione.

Paolo:

*In piena facoltà
egregio presidente
le scrivo la presente
che spero leggerà.
La cartolina qui
mi dice terra terra
di andare a far la guerra
quest'altro lunedì
Ma io non sono qui
egregio presidente
per ammazzar la gente
più o meno come me
Io non ce l'ho con lei
sia detto per inciso
ma sento che ho deciso
e che deserterò.
Ho avuto solo guai
da quando sono nato
i figli che ho allevato
han pianto insieme a me.
Mia mamma e mio papà
ormai son sotto terra
e a loro della guerra*

*non gliene fregherà.
Quand'ero in prigionia
qualcuno mi ha rubato
mia moglie e il mio passato
la mia migliore età.
Domani mi alzerò
e chiuderò la porta
sulla stagione morta
e mi incamminerò.
Vivrò di carità
sulle strade di Spagna
di Francia e di Bretagna
e a tutti griderò.
Di non partire più
e di non obbedire
per andare a morire
per non importa chi.
Per cui se servirà
del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro
se vi divertirà.
E dica pure ai suoi
se vengono a cercarmi
che possono spararmi
io armi non ne ho.*

Il Disertore (Le Déserteur) Boris Vian (1954)

<https://www.youtube.com/watch?v=rya6935J-u0>

Daniele:

Durante il primo conflitto mondiale i giudici militari hanno giustiziato 750 soldati italiani, alcuni rei di non aver obbedito agli ordini insensati dei loro comandanti che volevano mandarli al massacro. Altri non avevano alcuna colpa, solo la sfortuna di essere nel posto sbagliato, il decimo.

Mirko:

Presso il reggimento di fanteria avviene un'insurrezione, si grida "Non vogliamo andare in trincea!". Il colonnello ordina un'inchiesta, ma i colpevoli non sono scoperti. Sennonché i fatti erano avvenuti il 28 del mese e il giudizio pronunciato il 30. Il 29 del mese erano arrivati i "complementi" inviati a colmare i vuoti prodotti dalle battaglie già sostenute. Si domanda al colonnello: "dobbiamo imbussolare anche i nomi dei complementi? Essi non possono aver preso parte al tumulto del 28, sono arrivati il 29!" il colonnello risponde: "Imbussolate tutti i nomi". Così avviene che su 10

uomini da fucilare, 2 degli estratti sono complementi arrivati il 29. Uno dei due complementi sviene, l'altro, bendato, cercando col viso il colonnello grida: "Signor colonnello! Signor colonnello!" Il colonnello risponde "Che c'è figliolo?" "Signor colonnello io sono padre di famiglia, il giorno 28 non c'ero, in nome di Dio!" "Figliolo- rispose il colonnello- io non posso cercare tutti quelli che c'erano o non c'erano. La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio ne terrà conto. Confida in Dio".

Lorena:

...e il mondo era realmente andato in frantumi, la speranza annientata, un altro rigido inverno alle porte. Le truppe ormai esauste stanno prendendo ancora la loro posizione quando ecco che inizia a spargersi una voce...

Mirko:

A quel momento poi si sente a dire che parlano di armistizio ma non si sapeva al momento che cosa significava, però tanti ed anche Ufficiali dicevano che era come fare la pace, e allora si cominciava un poco a riflettere. Poi venne il giorno 3 novembre, si prosegue verso Borgo Valsugana, poco distante da Levico, ed era circa le ore tre del pomeriggio e lì si sente in voce pubblica: finalmente siamo giunti all'epoca di risorgere, i poveri flagellati che si trovano ancora in vita per miracolo fra i quali cera anche il povero Faustinelli; perciò danno l'ordine di adunata, e ordine di levare le proprie baionette dai loro moschetti o fucili così il proprio comandante capitano Testa, in breve, mi dice due brevi parole: "Vi faccio noto, soldati del mio reparto, che ora stesso mi giunse un fonogramma che per il momento pare abbia termine le grandi ostilità delle operazioni di guerra, si è in attesa del firmato Armistizio ma con il lodo della vittoria nostra. Perciò al momento si è rimasti lì annicheliti si diceva, ma sarà vero? E che sia giunto questo miracolo?

Perciò a quel momento dettero l'ordine di stabilire le proprie tende, ma dovendo dormire sul proprio terreno duro perché di paglia non ce n'era al momento, era una manna lo stesso pensando a quello che avevamo pagato.

Quindi al giorno seguente, giorno quattro tanto desiderato... detto Novembre firmano il proprio Armistizio, non ci pareva vero. Finalmente sia lodato Gesù Cristo...

Fine.

Quattro.

Fine.

Novembre.

Fine.

Fine

Il Cast

AMICI DELLA BIBLIOTECA

PAOLO Galetto (idea, regia e voce recitante)

LORENA De Tommaso (voce recitante)

CLAUDIA Frezzato (voce recitante)

MIRKO Lazzarini (voce recitante)

DANIELE Rossetti (voce recitante)

TURISTI NEL NULLA

CHIARA Borella (voce recitante)

PAOLO Crivellin (musiche elettroniche)

ALESSIO Goldin (basso elettrico e chitarra)

ALESSANDRO Zanini (voce recitante)

musiche originali di Alessio Goldin e Paolo Crivellin

partecipazione straordinaria del **Maestro ESTER Tenin, oboe** (brani di G. Fauré e B. Britten)

assistenza tecnica di Michele Billato